LE TROMBE DEL SIGNORE

Pittsburgh, in Pennsylvania, è certamente una delle più ricche città degli Stati Uniti. E' famosa per le sue acciaierie; per la dinastia dei Mellons (i banchieri miliardari, le cui molteplici e benefiche opere sociali sono meno appariscenti, forse, ma cospicue quasi quanto quelle dei Rockefellers); per un teatro nuovo, dal cupolone dorato, aperto e chiuso a piacimento; per una piazza marmorea, secondo me, funerea, pur tenendo conto del dispendioso giardino pensile che l'adorna; e, infine, per essere stata la prima città d'America che ha vinto la sua battaglia contro i veleni dello smog da cui era quotidianamente soffocata.

Malgrado ciò, qualche anno fa, in sul finire di un maggio canicolare, di sabato sera, verso le diciannove, trovandomi a passare con due colleghi giornalisti attraverso la strada principale del suo quartiere negro, ne ebbi una impressione penosissima. Non mi colpì tanto la miseria fisica dell'ambiente (era già un paradiso, rispetto a quello che avevo visto in Atlanta), quanto la sua miseria morale. Eravamo, credo, gli unici tre bianchi che si avventuravano nella zona. I negri popolavano tumultuosamente la strada e i ritrovi. Prostitute, zerbinotti, straccioni, ubriachi di qualche cosa, gente intontita dal caldo, seduta davanti alla porta di casa e, sulla soglia di una chiesa sporca, molto povera, dai portali spalancati, un predicatore di non so che setta cristiana o pseudocristiana. Parlava (lungo, magro, ispirato, la voce altissima, la barba lunga di due giorni, il vestito nero macchiato di unto e di polvere) a un gruppetto di pezzenti raggomitolati ai suoi piedi sui gradini. Questi, quando finì, cominciarono a contorcersi in uno strillo e, quindi, in un inno fanatico. D'un tratto, irruppe intorno un nugolo di ragazzini vivacissimi e di canti che abbaiavano. Non si capiva di dove fossero sbucati: era come se fossero piccoli diavoli scaturiti dalle selci del marciapiede e offrivano, sottomanicotto e sottovoce, un rito il rosso cielo del tramonto, una frenetica scena di vitalismo animale e di miseria insieme. (Uno dei miei colleghi commentò (e non so con quanta ragione): « E' la più corrotta Africa che mi sia mai capitato di vedere! ».

Questa scena mi è tornata improvvisamente in mente a Roma, sere fa, quando sono andato a vedere, nel teatrino dei Servi, la rappresentazione de *Le trombe del Signore* di James Weldon Johnson, dato in lingua originale dalla New York Company di Jay Riley e Lex Monson, e invero con molto garbo e dignità.

Le trombe del Signore di Johnson è ormai un famoso testo classico di rappresentazione sacra della tradizione folcloristica dei negri d'America e, più che dal punto di vista teatrale, interessa, ovviamente, perchè ci riporta alle origini di tutto quel repertorio musicale negro, oggi di moda e dissacrato dalla marea degli estetizzanti del mondo e negli infiniti *cabarets* della umana sofisticheria. Non solo, è un testo che dà la misura viva di una situazione negra non ancora ribelle, qual è oggi, ma, al tempo stesso, già svincolata dal pietismo ipocrita e dal caramellismo con cui la morale dell'epoca della Regina Vittoria si sforzava di ammannirla attraverso *La capanna dello zio Tom*, della Stowe Beecher, che è stato scritto nel 1852.

James Weldon Johnson fu uno dei pionieri della moderna lotta per i diritti civili ingaggiata dai negri del nord-America e, infatti, fu tra i fondatori e segretario dell'Associazione nazionale per l'avanzamento degli uomini di colore, tuttora potentissima e floridissima. Nacque a Jacksonville nel 1871 e morì in un incidente d'auto nel 1938. Fu anche il primo avvocato negro ammesso a esercitare l'avvocatura in Florida e il primo console negro assunto dal dipartimento di Stato americano, che rappresentò nel Venezuela e nel Nicaragua tra il 1906 e il 1912.

La sagra sacra *Le trombe del Signore* (1927) ebbe immediato travolgente successo nel mondo negro, in quello dei simpatizzanti per la causa negra e, infine, nel mondo della cultura americana che ravvisò subito nel lavoro un integro e singolare documento di poesia.

James Weldon Johnson, insieme al fratello John Rosamond (scrittore e cantore di canzoni, non meno famoso di lui: 1873-1924) ebbe il merito di raccogliere, trascrivere e musicare, in un complesso epicamente e popolaresca mente organico, l'essenza dei testi ispiratori, delle interpretazioni biblico-evangeliche, dei mimi e dei ritmi vocalizzati, dei battimani cadenzati, dei mugugnamenti, dei gridi o strilli di pena e di gloria, degli inni, degli *spirituals* e finalmente delle danze, trasmessi dalla tradizione orale e musicale delle generazioni dei suoi avi africani, deportati schiavi in America, cristianizzati e sfruttati nelle grandi piantagioni, dai proprietari bianchi degli Stati Federali del Sud.

Cosa vi ha messo di suo, Johnson?

Molto, perchè, senza di lui, probabilmente, non si avrebbe nessuna documentazione di una ricchissima e classica fonte di poesia religiosa e primitiva, unica nella storia delle letteratura anglo-americana, in un certo senso, delle lingue occidentali moderne; personalmente, poco (ma in questo sta anche la grandezza della sua umiltà), se si considera che egli si è, soprattutto, limitato a cogliere, con scelta attenta e sensibile, dalle vive labbra del suo popolo, il meglio dell'eredità orale e ne produsse il famoso *We shall overcome* (il *Trionferemo*, inno ufficiale dei movimenti negri di liberazione pacifica in America), quasi certamente, è inno non suo, ma di tradizione.

Ne *Le trombe del Signore*, si assiste a una funzione religiosa, quale poteva avvenire trenta e più anni fa, in una cappella cristiana negra.

La congregazione è raccolta intorno al pastore e vi sono presenti ospiti illustri, rappresentanti di altre congregazioni negre, venuti a portare anche la loro interpretazione sacra e la loro parola del Dio vivente.

La sagra si svolge in tre tempi che, tra ritmi, danze, battimani, cori e musiche, si condensano sopratutto nella narrazione e illustrazione di tre grandi momenti del « Vecchio » e del « Nuovo Testamento » e precisamente: quello della creazione dell'uomo e del diluvio universale, della passione e morte di Gesù e della sua resurrezione, delle piaghe d'Egitto e del passaggio del mar Rosso, con l'affogamento del Faraone, travolto dalle acque del mare e il trionfo d'Israele.

Colpisce, sopratutto, la dematizzazione della leggenda, la capacità di trasformarla, non già in favola, ma in storia elementare e cronaca, mònito, speranza dei nostri giorni; non è soltanto un atteggiamento infantile, ma un prorompere di sentimenti più profondi, per cui ci si accorge che, in quel mondo, opera ancora la simbiosi poesia-religione, che è sempre stata il sale e il crisma di ogni atto estetico, indipendentemente dalla confessione religiosa professata; e tale è, dalla preistoria, in tutti i valori artistici di qualche rilievo, fino ad oggi. Documento singolare ed eccezionale, nudo, cristiano e senza pompa, quale si può ravvisare, qui, nella Roma barocca e dei papi, soltanto, nei segni della cristianità primitiva e dei martiri.

Perciò l'immediato ricordo del mio lontano e turbato sabato sera nella ricca e industriale Pittsburgh, tra la folla eccitata di un quartiere negro semiafricano e miserabile, che cercava di riposarsi dopo una brutale settimana di lavoro e che, come sempre in ogni sofferta cronaca quotidiana, in fin dei conti, non era dissacrato, ma vivo di illusi e di delusi, speranti e mortificati, creature evangeliche e demoniache. Non esteti di *cabarets* ma uomini che, come tutti i figli di Dio, santi e peccatori, consci e no, per una ragione o per l'altra, aspettano sempre la chiamata delle trombe del Signore, onde essere scioltì dalle pene e dalla catena del loro esodi, personali e collettivi.

Antonio Barolini

Elisabetta d'Inghilterra in Normandia per il week-end

Parigi 26 maggio, notte.

La regina Elisabetta d'Inghilterra è giunta questa mattina alle undici all'aeroporto di Tours. Trascorrerà il week-end in Normandia, in visita del tutto privata. La sovrana, che è accompagnata da otto persone del suo seguito ma non dal marito, ha reso visita nel pomeriggio al cavallo che ha avuto l'audacia di trionfare davanti ai suoi colori ad Ascot, a « Right Royal », il purosangue diventato lo stallone numero uno della stazione di monta del Mesnil, nella Sarthe.

Madame Couturié, la direttrice dell'« Haras », le ha fatto da guida. Elisabetta, per nulla vendicativa, ha inviato al « Right Royal » una giumenta della sua scuderia. In cambio una giumenta del Mesnil, è stata mandata oltre Manica per incontrarsi con uno dei *cracks* della regina. Ma la tariffa dei servizi di « Right Royal » è di oltre cinque milioni di lire.

Elisabetta, che è ospite del duca d'Audiffret-Pasquier, nel castello di Sassy, continuerà a visitare scuderie fino a lunedì. Fra le attrici visiterà quelle di Meautry appartenenti al barone Guy di Rotschild.

UN PATRIMONIO CHE SI VA DEPAUPERANDO

NON BASTANO POCHI SPICCIOLI per mantenere i parchi nazionali

Spendiamo infatti trecento milioni all'anno, una cifra appena sufficiente per l'acquisto di un buon giocatore di calcio - I progetti di legge per la conservazione della natura - Negli ultimi vent'anni le zone di protezione non sono aumentate d'un palmo e in molti casi sono state selvaggiamente intaccate

Una decina di progetti di legge riguardanti i parchi nazionali stanno per essere esaminati dalla commissione agricoltura e foreste della Camera. E' la prima volta che i problemi del parchi nazionali viene affrontato in modo globale dai responsabili della cosa pubblica: e tutti coloro che hanno a cuore la conservazione della natura in Italia si augurano che la presente legislatura non termini senza che siano stati approvati alcuni provvedimenti concreti, tali da porre riparo all'indifferenza e alla trascuratezza mostrate fin qui.

L'urgenza di provvedimenti per i parchi nazionali appare chiara se appena consideriamo la situazione italiana, gli appelli e le proposte avanzate negli ultimi anni dall'Accademia dei Lincei, dal Consiglio nazionale delle ricerche, da « Italia Nostra », dalla « Pro natura italica ». Siamo infatti uno dei pochi paesi civili che non ha ancora una legge che stabilisca i criteri generali per i parchi nazionali: mentre negli Stati Uniti una tale legge esiste fin dal 1916, in Germania dal 1935, in Inghilterra dal 1949, in Francia dal 1960. Siamo il Paese che ha la minore percentuale di territorio destinata a parco nazionale: solo lo 0,50 circa per cento, contro l'1,14 dell'Olanda, l'1,48 della Jugoslavia, il 2,96 della Cecoslovacchia, il 3,38 della Gran Bretagna, il 5 del Giappone, il 6 della Svizzera.

Siamo il Paese che non ha saputo aumentare di un palmo in questi ultimi venti anni la propria dotazione di parchi nazionali: mentre i nuovi parchi per ottocentomila ettari sono in corso di istituzione in Unione Sovietica, due nuovi parchi sono stati istituiti in Jugoslavia, uno in Polonia, dodici in Inghilterra, sette sono in corso in Germania, uno è stato istituito tre anni fa in Francia (parco nazionale della Vanoise nell'Alta Savoia). Siamo infine il Paese che ha pensato bene di manomettere i pochi parchi esistenti: quello del Circeo esiste ormai solo nei suoi cartelli indicatori, quello d'Abruzzo è stato selvaggiamente lottizzato tanto da provocare la sdegnata protesta dell'Unione internazionale per la conservazione della natura, quello dello Stelvio è stato ridotto di un terzo della sua superficie, e per quello del Gran Paradiso (lo unico che si rispetti) non si riescono a trovare i 330 milioni annui necessari al suo piede: l'ultimo anno ne ha ricevuto 3 milioni.

Delle proposte di legge che sono davanti alla commissione agricoltura e foreste, tre sono leggi-quadro, le altre sono istitutive di nuovi parchi nazionali. Delle tre proposte di legge-quadro, la prima è stata redatta da «Italia Nostra», ed è firmata dagli onorevoli Paolo Rossi, La Malfa, Restivo, Marangone, Badini Confalonieri; la seconda è stata redatta dagli esperti della « Pro natura italica », ed è firmata dagli onorevoli Giolitti, Bertinelli, Graziosi, Foa, Fontana, Arnaud e altri; la terza è firmata dagli onorevoli Francesco Malfatti, Loperfido, Seroni, Raffaelli e altri. Tutte e tre mirano ovviamente a garantire il migliore funzionamento dei parchi esistenti e futuri, assicurando una solida base giuridica a una materia tanto trascurata: le differenze stanno nella scelta dei mezzi più adatti a raggiungere il fine. Le due prime sono quelle su cui, presumibilmente, verterà la discussione di merito.

Scrupolo svizzero

Relatore è l'onorevole Libero Della Briotta, socialista e valtellinese. Nella sua relazione, che ha lo scopo di orientare la commissione sul dato del problema, egli ricorda ai suoi colleghi che perfino un paese come l'India, appena uscito all'indipendenza, ha richiesto la collaborazione di scienziati stranieri per la creazione di un parco nazionale, senza dimenticare le severe norme emanate in Kenia e in Tanzania per la difesa della fauna e della natura in genere. Ricorda anche che lo scrupolo dei responsabili del parco nazionale svizzero arriva al punto di affittare intere alpi anche in territorio italiano, per meglio salvaguardare l'integrità della fauna; e che una volta il presidente degli Stati Uniti F. D. Roosevelt, ebbe a dire: « La civiltà di una nazione può essere misurata anche da come essa sa conservare i propri parchi nazionali ». Non c'è tempo da perdere, aggiunge: i parchi nazionali (dove l'intervento dell'uomo deve essere ridotto al minimo) hanno un grande valore scientifico e insieme culturale ed economico, perchè sono il mezzo migliore per attuare quella forma di turismo sempre più diffuso nei paesi civili, che consiste nell'escursione in un ambiente naturale intatto; ma quei territori che la comunità può acquisire oggi non lo saranno più fra poco, se non si riesce a porre un argine contro il disordine urbanistico e la spinta della speculazione.

Le proposte di legge in esame mirano ad evitare gli errori contenuti nelle vecchie leggi esistenti, istitutive dei nostri quattro parchi nazionali: leggi che non tenevano in alcune zone marginali), prevede all'interno dei parchi zone di protezione, dove però i visitatori saranno ammessi lungo itinerari predanali obbligatori, esattamente tracciati. La proposta Rossi-La Malfa suddivide i parchi in zone a diverso grado di protezione, e attribuisce tutte le competenze, oggi detenute dai Comuni in materia urbanistica, all'ente parco: è questo che redige il piano del parco, con valore di piano territoriale comprensoriale.

Difetto di fondo

Quanto ai confini, la proposta Giolitti prevede che essi debbano coincidere con ostacoli naturali (strade di fondovalle, corsi d'acqua, eccetera), così da essere facilmente avvistibili da tutti; non deve più succedere che vengano tracciati a mezza costa e affidati a semplici tabelle che chiunque può spostare, favorendo il bracconaggio, gli sconfinamenti e quindi la strage degli animali.

Il difetto di fondo dei nostri parchi nazionali è che il terreno non è di proprietà dello Stato, o comunque direttamente gestito dall'ente parco (come invece succede nella maggior parte dei paesi stranieri). Di noi la proprietà pubblica è minima: solo il 14 per cento nel Gran Paradiso, nulla nel parco d'Abruzzo, meno della metà in quello del Circeo, meno della metà (in zona improduttiva di alta e altissima montagna) in quello dello Stelvio. Al contrario (esempio tipico il parco d'Abruzzo), la quasi totalità dei boschi e dei pascoli è di proprietà comunale, la quasi totalità dei terreni produttivi è proprietà privata: col risultato che i comuni, sobillati dagli speculatori, fanno pressione per ottenere le sdemanializzazioni a scopi pseudo-sociali (cosa che è stata di regola ottenuta per la compiacenza del ministero della agricoltura), e i privati fanno di tutto per sottrarsi a qualsiasi disciplina. Le due proposte di legge, in modo assai più esplicito delle leggi esistenti, prevedono che un'aliquota dei fondi di ciascun parco sia espressamente destinata all'acquisto, all'esproprio, all'affitto dei terreni (e valga l'esempio della Svizzera dove, grazie ad acquisti graduali e ad affitti a lunghissimo termine, la comunità è diventata oggi praticamente proprietà del parco dell'Engadina).

Quanto al regime giuridico, le due proposte coincidono sull'indipendenza dei parchi dalla burocrazia centrale, cioè sulla loro costituzione in enti autonomi di diritto pubblico: è infatti in regime di autonomia che i parchi hanno goduto di prosperità e progresso (si fa presente la resistenza vittoriosa del parco d'Abruzzo contro i monopoli delle società idro-elettriche tra il 1923 e il '33, l'aumento della fauna in quello del Gran Paradiso tra il '22 e il '33, e dal '47 a oggi; Stelvio e Circeo sono invece sempre stati amministrati dall'azienda di Stato foreste demaniali). Organi del parco sono il comitato direttivo e il consiglio d'amministrazione: la legge presentanza dei comuni viene ridotta in considerazione dell'interesse nazionale che riveste l'opera di tutela. Per il coordinamento e l'uniformità di criteri, il progetto Rossi-La Malfa prevede un « consiglio centrale dei parchi » presso la Presidenza del Consiglio, il progetto Giolitti una « federazione dei parchi nazionali », esclusivamente composta da esperti. I contributi annui statali, oggi a carico del bilancio del ministero dell'agricoltura, passano al bilancio della Presidenza del Consiglio: e sono stabiliti, dalla proposta Rossi-La Malfa, in tre miliardi per i primi sei anni, in aggiunta a quelli attualmente in dotazione ai parchi esistenti. Oggi l'Italia spende annualmente per i suoi parchi nazionali la somma irrisoria di 250-300 milioni: quanto spende una squadra di calcio di serie A per l'acquisto di un giocatore di media classe.

Antonio Cederna

(Continua)

BRITT EKLUND COL FRATELLO KARL

Londra: l'attrice Britt Eklund, moglie di Peter Sellers, saluta il fratello Karl prima di partire in aereo per Hollywood, dove si reca a raggiungere il marito. (Telefoto UPI-ANSA)

UN'AUTOCRITICA DEGLI INTELLETTUALI

Troppe tentazioni per gli scrittori italiani

Si è svolta a Modena l'assemblea nazionale del sindacato: il relatore ufficiale Libero Bigiaretti ha denunciato una crisi negli ideali dei suoi colleghi, indicandone le cause nelle lusinghe dell'editoria, dello spettacolo e dei premi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Modena, 26 maggio.

Oggi e ieri, a Modena, nel palazzo dei musei, il sindacato nazionale degli scrittori italiani ha tenuto la sua assemblea; si è votato per il rinnovo delle cariche, si è proceduto all'esame dei bilanci, eccetera. Le notizie su questi aspetti tecnici del convegno non hanno che un interesse chiuso. Però non sono mancati gli stimoli di un altro dibattito, sia pure non senza disordine, o con qualche improvvisazione: e qui l'interesse era più largo, un po' sociale, un po' psicologico, talora politico. La discussione di Modena, dunque, merita un cenno. Il tema cui ci riferiamo era questo: « Situazione dello scrittore nell'ambito della società moderna ».

Un tema enunciabile press'a poco con le stesse parole, ma in ordine diverso (poniamo: « Situazione della società moderna nella testimonianza degli scrittori »), sarebbe stato ovviamente più fervido, anzi troppo fervido, uno dei temi che si definiscono totali, praticamente inesauribile. Quello svolto dal convegno di Modena è stato molto umano: felicità e infelicità dello scrittore, lo scrittore non protagonista ma oggetto di storia, la sua debolezza o il suo ascetismo di fronte al denaro, la sua integrazione o la sua ribellione all'industria culturale, la sua vanità, la sua miseria e grandezza, la sua disponibilità, l'impegno o il rifiuto, la solitudine o lo spirito gregario, l'orgoglio, l'amarchia perduta.

In certo modo, allora, è venuto delineandosi (con talune variegazioni) un carattere, un « tipo »: lo scrittore italiano di oggi, colui che vive del provento dei suoi libri e delle sue collaborazioni giornalistiche o paragiornalistiche: lo scrittore com'è — tentato, spesso sopraffatto — e come dovrebbe essere. La diagnosi, o se vogliamo l'autocritica, è apparsa scarsamente compiaciuta, la quale cosa è degna di lode. I rimedi non esistono in via generale: essi sono tanti quanti sono gli scrittori; la via della salvezza è aperta a tutti, purchè rappresenti una conquista per ciascuno. Le strade della salvezza, d'altronde, sono personali e difficili. Ma la nostra intenzione è cronistica, non moralistica: ci ha colpito che il « tipo » dello scrittore italiano contemporaneo, in quanto uomo, sia stato dipinto dal relatore ufficiale Libero Bigiaretti in modo niente affatto dissimile da coloro che hanno inteso polemizzare con lui.

Ed ecco l'uomo, secondo la sfuata e amara disquisizione del romanziere Bigiaretti, segretario nazionale del sindacato. Lo scrittore vive in una condizione generica di benessere e in una altrettanto generica condizione di crisi: la crisi, che consiste in una diffusa povertà di ideali, deriva in massima parte dalle stesse cause che determinano il benessere, o meglio la cosiddetta civiltà del benessere. Sul piano privato, il benessere, cioè l'agiatezza, non riguarda che pochi scrittori. Il dominio della grande editoria, la pioviva, è schiacciante; le lusinghe della televisione e del cinema, le congiure della vanità non debbono essere taciute. Lo stesso si dica dell'incidenza politica: troppi scrittori sono pronti a firmare troppi manifesti; altri (si pensi alla triste avanguardia) si baloccano in un disimpegno iniquo e impossibile. Eppoi ci sono i premi, a introdurre una nota patetica e cronica: « Tentano il calendario sulla scrivania, consegnamo puntualmente i nostri libri in tempo utile perchè escano a primavera. La primavera: la fioritura dei premi, il male stagionale, la febbre da fieno che ci colpisce. L'inquietudine, la smania, l'adattamento, l'accettazione, lo spirito competitivo, il successo e la sconfitta che lasciano il segno. Questa bramosia di vincere premi non è per caso troppo presente mentre scriviamo? ».

Nonostante questi pesi e queste sudditanze, lo scrittore odierno è incline a considerare con soddisfazione l'incremento della cultura e della lettura, quindi del proprio prestigio. Si tratta di un incremento falso, o addirittura di un regresso, se lo confrontiamo agli indici di sviluppo nel consumo degli altri beni. La letteratura è avvilita a bene di consumo, costoché risulta sempre più difficile sceverare le poche opere valide dalla congerie dei prodotti. In ogni caso il « boom » è modestissimo, se non fittizio: l'Italia è al diciottesimo posto nel mondo nel consumo della carta stampata. Non si registra nessun reale sviluppo della cultura: lo scrittore è ostacolato come non mai; un'industria rapace, che accarezza la vanità di lui, lo riduce a strumento. Gli scrittori dovrebbero poter essere soli, nel significato di una obbedienza senza sfumature alla vocazione, se c'è vocazione. « I messaggi della poesia erano più nitidi, inconfondibili nel silenzio ».

Questa diagnosi, queste critiche, queste speranze, si dicevano, sono state condivise (perfino paradossalmente) da quegli oratori, sia in accordo che in disaccordo col segretario nazionale. L'assemblea era presieduta da Natalino Sapegno, con l'assistenza di Ronsisvalle Tecchi; un centinaio di scrittori, sui circa seicento che aderiscono al sindacato, presenziavano alle discussioni. Fra gli interventi di rilievo quelli di Alfonso Gatto, Adriano Seroni, Maria Luisa Astaldi, Paolo Alatri, Alba De Cespedes, Pietro Bertitta, Lamberto Pignotti, Francesco Grisi, G. B. Vicari, Carlo Villa, e dello psicanalista Servadio. Alcuni, ma più stancamente del previsto, hanno alluso alla « sporca guerra », proprio come i cronisti di una volta. Si è parlato di Vietnam e della neve. Una attenzione utile (con interventi di Luigi Silori, R. M. De Angelis, Gina Lagorio e del Poppa Vulture) è stata dedicata al problema della adozione, fra i libri di testo delle scuole medie, di opere narrative contemporanee. Un accenno è affine doveroso alla cordialità con la quale Modena ha accolto il convegno degli scrittori.

Carlo Laurenzi

Aiuti jugoslavi per Firenze e il Veneto

Raccolti oltre 300 milioni

Skopje 26 maggio, notte.

Il comitato per gli aiuti jugoslavi alle zone alluvionate di Firenze e del Veneto ha annunciato oggi che i fondi finora raccolti ammontano a 300 milioni e 180.000 lire italiane. Il comitato ha lanciato un nuovo appello a tutte le istituzioni economiche e di altra natura, oltre che ai singoli cittadini, perchè contribuiscano in massa all'iniziativa.

« La distruzione di incalcolabili valori storici e artistici dell'Italia e della cultura mondiale è una tragedia anche per noi. Gli storici della nazione italiana e di altri paesi in tale direzione impegnano anche gli jugoslavi », dice tra l'altro l'appello.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE IN TUTTE LE LIBRERIE
IL PENSIERO DEL PASTORE NEGRO PREMIO NOBEL PER LA PACE
LA FORZA DI AMARE
LUTHER KING
EDIZIONE ITALIANA A CURA DI P. ERNESTO BALDUCCI
PAG. 274 L. 1150

Capo dei Servizi Amministrativi e Contabili
ricerca
Importante Società Elettromeccanica
che da molti anni svolge la sua attività operativa nel settore delle progettazione e costruzione di impianti industriali. A laureato o diplomato che abbia svolto per più anni eguali compiti direttivi in Società simiglie attività produttive, di indiscussa personale moralità ed approfondita specifica esperienza amministrativo-contabile, offrasi una interessante possibilità professionale. - Pregasi inviare curriculum dettagliando l'attività precedentemente svolta, le richieste economiche ed il termine di disponibilità. Assicurasi assoluta riservatezza.
CORRIERE 500-SC - MILANO

AFFITTASI S. GIULIANO MILANESE
mq. 250 circa PIANO TERRENO e RIALZATO
LUMINOSO A LABORATORIO NON RUMOROSO.
CORRIERE 131-F - MILANO

Emanuelli
Un gran bel viaggio
novità in tutte le librerie
romanzo
Un libro divertente... il caso limite di una situazione che è di noi tutti
Eugenio Montale
Narratori di Feltrinelli
100/110